



Beverande 'solidali' alla Buvette Foto Ansa

CAMERA

Anche alla buvette arrivano i prodotti dell'«Equo e solidale»

■ Caffè, tè, dolci, succo di guaranà. Sono solo alcuni dei prodotti dell'«Equo e Solidale» in vendita da ieri mattina alla buvette di Montecitorio. A perorare la causa del commercio equo fin dentro Montecitorio sono stati il presi-

dente della Camera Fausto Bertinotti ed Ermete Realacci che, oltre ad essere il presidente della Commissione Ambiente, lo è anche dell'Associazione Interparlamentare Equo Solidale (AIES). «Un'iniziativa semplice ma con-

creta - ha spiegato quest'ultimo - che prevede di distribuire prodotti che sono validi e in qualche caso sono anche di qualità superiore a quelli del commercio tradizionale» con la differenza però che non sfruttano i paesi produttori. Caso tipico è quello del caffè: normalmente ai produttori rimane il 3% del valore del caffè venduto, per i prodotti equo e solidale invece ai produttori spetta il 30% del ricavato».

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI MILANO

Penati: «Entro la fine del 2006 rappresentante dell'Udeur in Giunta»

■ Un rappresentante dell'Udeur sarà presente nella giunta provinciale di Milano entro fine anno. Lo ha annunciato in una nota ieri pomeriggio il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. «È mia intenzione

- scrive il numero uno di Palazzo Isimbardi - avvalermi del contributo di questa forza politica, che ha sostenuto la mia candidatura e condiviso il mio programma di governo, come era stato stabilito al momento del mio insediamento

to e condiviso da tutte le forze dell'Unione».

Penati, 53 anni, è stato eletto Presidente della Provincia nel turno elettorale del 2004 (ballottaggio del 26 e 27 giugno), raccogliendo il 54% dei voti in rappresentanza di una coalizione di centrosinistra. In quell'occasione sconfisse la candidata del centrodestra, Ombretta Colli, presidente uscente. Il suo mandato amministrativo scade nel 2009.

Telecom, Gentiloni darà spiegazioni

Centrosinistra: «Non accetteremo strumentalizzazioni»

■ di Andrea Carugati / Roma

IL DISGELO Mugugni e malumori per la gestione del caso-Rovati sono svaniti in un attimo all'alba di ieri, quando l'amico e consigliere del premier ha deciso di farsi da parte. Un gesto, inutile negarlo, atteso in particolare dai due maggiori partiti della coalizione,

che in questi giorni avevano silenziosamente mostrato il loro imbarazzo per il piano spedito a Tronchetti Provera. Ora, però, almeno nel centrosinistra, il caso è chiuso. Non senza strascichi ma è chiuso, e tutta l'Unione fa quadrato attorno al premier sotto il tiro sempre più insistente della Casa delle libertà. «Andiamo verso una schiarita», dice il ministro diestino della Funzione pubblica Luigi Nicolais. Luciano Violante parla della decisione di Rovati come di «una scelta che gli fa onore», il capogruppo olivista alla Camera Dario Franceschini di un «atto di responsabilità», Anna Finocchiaro di un gesto di «straordinaria sensibilità».

Ora però la questione è un'altra: chi riferirà in Parlamento, dopo che lo stesso Prodi ha accettato questa ipotesi, peraltro giudicata dal presidente della Camera Bertinotti «obbligatoria»? Sarà il ministro delle Comunicazioni Gentiloni oppure, e questa è un'ipotesi che si sta facendo strada, lo stesso premier? Su questo nella maggioranza non c'è unanimità. Se da un lato il ministro Vannino Chiti ribadisce che questa scelta è «di competenza del Governo», anche all'interno dei Ds c'è chi, come Enrico Morando, ritiene giusto che sia Prodi a riferire. «Non credo che sia obbligatorio, ma se lo farà sarà una cosa positiva», spiega Morando, dopo aver definito il caso-Rovati «un episodio negativo». Anche la Rosa nel Pugno preme con forza per questa ipotesi: oggi la soluzione al rebus, con le riunioni dei capigruppo di Camera e Senato.

Nella sinistra radicale permane un certo apprezzamento per il piano che il consigliere economico del premier ha elaborato e poi spedito a Tronchetti. «È un'ipotesi condivisibile che lo Stato rientri a piano titolo in alcuni settori strategici dell'economia», dice il leader del Pdci Oliviero Diliberto. «Spero che il piano non finisca nel cestino», incalza Pietro Folena di Rifondazione. Anche per Paolo Brutti, presidente diestino della Commissione Lavori pubblici del Senato, in quel documento «c'è del buono».

Caso chiuso, dunque? Da New York Massimo D'Alema smentisce con forza le ricostruzioni secondo cui sarebbero state le sue telefonate in Cina con Prodi a far capitulare il premier. «Tutte

mediatica della questione. «Quando Prodi tornerà gli si chiederà quanto meno un po' di collegialità in più nella gestione di vicende di questa portata», dice un deputato diestino. E un altro: «Almeno nell'Ulivo su questi temi non si può più andare in ordine sparso, ci vuole una strategia comune».

Dunque il governo dovrebbe riferire in parlamento giovedì. La decisione su chi sarà il ministro prescelto sarà presa oggi dall'esecutivo, dopo che i capigruppo avranno fissato tempi e modi del dibattito. Chi sia il ministro «competente», infatti, lo si potrà stabilire solo dopo che si sarà deciso di cosa discutere. «I ministri sono a disposizione», fanno sapere dal dicastero dello Sviluppo economico. «Non c'è nessuna gara a sfilarsi» precisano dall'entourage di Gentiloni. Disponibili, certo, ma nessuno ha intenzione di prestare il fianco a una messinscena dell'opposizione: «Deve essere chiaro - dice Chiti - che il governo respingerà con forza ogni tentativo di strumentalizzazione, perché polveroni e polemiche pretestuose non aiutano né la Telecom né il Paese».



Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fini attacca: «Prodi ha detto due bugie agli italiani»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

SU TELECOM ITALIA, come era un tempo su Telekom Serbia, il centrodestra continua a puntare al bersaglio grosso: Romano Prodi. Mentre la conferenza dei capigruppo, che si riunirà alle 11 di oggi, non ha ancora fissato il giorno e l'orario del dibattito in aula, il

centrodestra si ricompatta e chiede che a rispondere sulla delicata materia non sia uno dei ministri competenti (Paolo Gentiloni per le Comunicazioni, Pier Luigi

Bersani per lo Sviluppo Economico, o ancora Tommaso Padoa Schioppa per il Tesoro), ma direttamente il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Presidente del Consiglio che, dopo aver riferito, dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni.

Quelle di Angelo Rovati non sono infatti bastate alla Cdl che punta a indebolire l'esecutivo continuando a perorare la richiesta per il premier. Dopo Silvio Berlusconi, infatti, anche Gianfranco Fini chiede che il presidente del Consiglio lasci il proprio incarico. Ospite a «Controcorrente», il programma di Sky condotto da Riccardo Formigli, il presidente di An attacca: «Prodi ha detto due bugie agli italiani: la prima che non sapeva nulla della strategia di Telecom» e «la seconda che non sapeva nulla di un piano di ristrutturazione». Tanto basta. L'obiettivo perseguito dalla Cdl è duplice. Da una parte portare Prodi in aula a «discolparsi» (anche nei confronti del Parlamento); dall'altra provare a «montare» il caso politicamente facendo intravedere chissà quali torbidi scenari.

«Rovati è il tesoriere ed il consigliere del presidente del Consiglio, il quale, a questo punto, non può eludere il confronto parlamentare delegandolo a ministri insignificanti», afferma Maurizio Gasparri (An), già ministro per le Comunicazioni.

E mentre Giulio Tremonti ricorda di aver già preparato una domanda per un futuro «question time» nel quale sia presente il Presidente del Consiglio, Renato Brunetta, europarlamentare di Forza Italia, ha presentato un'interrogazione scritta alla Commissione europea. «Prodi deve rispondere in Europa di abuso e manipolazione di mercato», afferma.

Il gruppo di Forza Italia è fermo nell'idea di richiedere una commissione d'inchiesta. Lo conferma Chiara Moroni, vicepresidente del gruppo di Fi, ben sapendo di andare incontro a un rifiuto. Carlo Giovanardi (Udc) preannuncia invece un'interrogazione parlamentare sui «rapporti fra il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il suo consulente dimissionario Angelo Rovati, la società Nomisma e l'attuale ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro». Rapporti che, allo stato dei fatti, nulla avrebbero a che vedere con la materia del contendere. «Qualcuno a sinistra sostiene che con le dimissioni di Rovati si chiude il caso politico: troppo comodo, troppo comodo...». Scrive in una nota Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, annunciando in due righe la nuova campagna politica.

I consumatori italiani sono sempre molto svegli.

Vogliono conoscere la provenienza delle calzature che acquistano.

Con il marchio obbligatorio il consumatore è tutelato. Non è ingannato. Non rischia di pagare a prezzi europei un prodotto realizzato fuori dall'Europa. E' messo in condizione di fare una scelta consapevole, nei suoi acquisti.

Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani
A.N.C.I. Servizi S.r.l.

ITALIAN SHOES



itdb.advertising.com

A c q u i s t a c a l z a t u r e M a d e i n I t a l y .